

Peseta in crisi In vista una settimana di passione

ROMA Comincia domani per la peseta una settimana di fuoco. Venerdì solo l'intervento concentrato delle banche centrali europee di Germania, Francia, Belgio, Olanda, Danimarca e Irlanda (Italia e Gran Bretagna uscite temporaneamente dallo Sme non sono «vincolate» ad intervenire) ha potuto frenare la caduta della divisa spagnola che ha comunque chiuso a 73,815 contro il marco (72,629 pesetas al giorno prima). La divisa spagnola ha inoltre varcato abbondantemente la soglia delle 74 pesetas nei confronti della valuta tedesca.

Il governatore del Banco di Spagna Luis Angel Rojo ha affermato che i suoi colleghi sono intervenuti perché l'attacco alla peseta era del tutto ingiustificato e il presidente Felipe Gonzalez si è detto «disceso a mantenere la parità». Ma indubbiamente le sei settimane che mancano alle elezioni del 6 giugno saranno per la peseta non prive di difficoltà. Gli economisti ricordano che è stata superata la parità centrale (di 72,75 pesetas per un marco) mentre il limite di oscillazione è di 77,28 e tutte le volte che ciò è accaduto la moneta ha finito con lo svalutare.

La prima svalutazione del 5,5% risale al 17 settembre scorso, la seconda del 6% fu decisa in novembre, quando fu pure portato il tasso di sconto dal 13 al 13,75, segno di scarsa fiducia nella capacità di tenuta del cambio. La cosa si è in pratica ripetuta ieri, con la peseta che è caduta in picchiata proprio quando il calo dei tassi di interesse tedeschi avrebbe dovuto favorirla.

Secondo Gonzalez gli speculatori basano i loro attacchi solo sulla instabilità politica (e lanciano così un segnale agli elettori perché la evitino confermando il voto ai socialisti), ma gli speculatori trovano una conferma alla loro strategia nei recenti, negativi rapporti sull'economia spagnola pubblicati dall'Ocse e dal Fondo monetario. Inoltre la Banca di Spagna si trova oggi in condizioni assai peggiori che nel settembre scorso per difendere la peseta allora aveva riserve per oltre 70 miliardi di dollari tra le più alte al mondo, ma più della metà della «dote» è stata spesa per far fronte alla crisi valutaria.

La debolezza della peseta comunque non chiamerà in causa una riunione straordinaria del Comitato monetario nel week-end. Ad escludere tale ipotesi è stata una fonte anonima vicina all'organismo Cee. «Non è stato convocato alcun incontro» ha affermato, spiegando che la convocazione del Comitato monetario è generalmente il passo che precede il riallineamento. La fonte ha comunque ritenuto «non esaurienti» gli interventi di venerdì sulla peseta e ha affermato che probabilmente tali iniziative coordinate continueranno anche nella prossima settimana.

Domani si tiene l'assemblea della Banca per la ristrutturazione dell'Est. Il presidente, un socialista francese, è accusato di spese pazze

Dietro l'attacco ci sono i monetaristi che puntano alla creazione di una banca d'affari. Attali si limita a fare autocritica e tira dritto

Regolamento di conti alla Bers

Sotto tiro Attali: spendi troppo. Ma lui resta in sella

«Fuoco» concentrato sulla Banca europea per la ristrutturazione dell'Est. Lo stile autoritario e le manie di grandezza di Jacques Attali hanno offerto l'occasione ai «monetaristi» della City di regolare i conti con l'ex consigliere di Mitterrand. Accuse per la lentezza degli investimenti all'Est. Banca di sviluppo o banca d'affari: compromesso impossibile? Attali fa una mezza autocritica e resta in sella

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Cascare sugli splendidi mari di Carrara che accolgono chi entra nel palazzo a Broadgate nel bel mezzo della City londinese cascare per afflitto stellare di jet privati, una sottile sala da pranzo denominata Mozart gli stipendi di oro assicurati ai direttori della banca e a se stesso qualche viaggio di lavoro compiuto con la moglie. Cascare per tutto questo è irritante. Ma l'ex consigliere di Mitterrand non si dimetterà. Né i suoi detrattori ne chiederanno la testa approfittando delle sue manie di grandezza di cui soffrono peraltro quasi tutti i rampanti del potere politico e finanziario. Oltretutto Attali ha già fatto una mezza autocritica ammettendo di avere «incolto da imparare» dalle critiche ricevute. Ora però Attali deve subire l'onta di una inchiesta sulle spese. Secondo alcune indiscrezioni riportate da giornali inglesi e americani non reggerà a lungo il suo triplice ruolo di presidente capo esecutivo e capo operativo. Almeno dovrà sacrificare quest'ultimo a favore di Ron Freeman attuale responsabile della divisione «banca d'affari».

Sarà la vittoria di un'amica sulla sinistra dei «mercanti bankers» contro l'anima della banca che finanzia lo sviluppo (questa banca è diretta dall'italiano Mario Sarcinelli) un approccio ai finanziamenti esclusivamente orientato al mercato e al sostegno di investimenti privati con ferree regole contabili contro un approccio fondato su un compromesso fra interessi del mercato e obiettivi pubblici. Jacques Attali non è mai stato amato dalla City londinese e neppure tanto dagli americani. Da quando nacque due anni fa la Bers ha sempre rappresentato per la prima e i secondi una spina nel fianco unica istituzione finanziaria internazionale nella quale gli americani non detengono la maggioranza (hanno solo il 10% contro oltre il 50% dei paesi europei) guidata da un intellettuale socialista per di più francese che si ostina a non farsi chiamare banchiere perché il suo obiettivo è «finanziare la democrazia» non le

quali hanno continuato a moltiplicare le due anime non funzionano quel limite al 40% sull'utilizzo delle risorse a disposizione di progetti per il settore pubblico che l'anno scorso hanno costituito i due terzi delle operazioni per il semplice motivo che i privati non sono interessati a ricostruire strade, ponti, sistemi telefonici (in un mondo di computer, governi o imprese ancora statalizzate non danno sufficienti garanzie di mercato). Per ammissione dei banchieri della Bers, è sempre molto difficile far tenere insieme i principi del «mercant banking» e l'incertezza degli affari nei paesi dell'Est. Dichiarato sotto rigido anonimato un responsabile della Bers: «Noi siamo obbligati a considerare come finanziamento pubblico o prestato al governo russo per aiutare la privatizzazione».

A chi l'accusa di aver sperperato il denaro dei governi Attali ribatte elencando i progetti approvati e quelli in dirittura d'arrivo in Polonia, Ungheria, Romania, Cecoslovacchia, gli impegni per prestiti all'Armenia per lo sfruttamento del gas con la Russia per la si-

cura di degli impianti nucleari. L'anno scorso la Bers ha finanziato 51 progetti contro i 16 del 1991 a dor totale 1,5 miliardi di dollari. All'inizio del '93 i nuovi progetti sono stati 22. Impegni ed esborso sono solo il 15% in linea con le previsioni. Secondo il presidente ogni euro investito in affari di investimenti privati. Ma le critiche per i ritardi negli esborso (per ora solo un decimo dei 2,7 miliardi di dollari è stato sborsato) sono arrivate anche dal primo ministro ceco Vaclav Klaus, il riformatore dell'Est più in sintonia con i kamme più intrasigenti del Fondo monetario. La Bers presta a tassi di interesse troppo alti perché ha troppe spese da sostenere per la propria sede. I troppi accentrati 700 dipendenti a Londra, 300 squadrati in nove uffici all'est. Difficile trovare un compromesso tra la prudenza dei banchieri e l'urgenza di finanziare progetti che non hanno un ritorno immediato di profitto per cui l'apertura di credito rischia di trasformarsi in una donazione. Si difende Attali: la Banca non può prestare a fondo perduto non può perdere il credito di Moods che l'ha collocata in cima alle graduatorie di rating. E poi c'è la responsabilità dei governi dei paesi dell'Est. Secondo la Bers solo una mezza dozzina di stati su 25 nei quali opera sono in grado di sostenere operazioni di medio-lungo termine. Paul Reynolds direttore dell'Istituto Adam Smith di Londra, tutto franco che uno degli estimatori delle ricette neoeconomiche per la transizione al mercato riconosce esplicitamente «con tutti i problemi che ci sono in quei paesi, la Banca per l'Est dovrebbe ricevere solo applausi».



Il presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Est, Jacques Attali

In ripresa solo l'Europa centrale L'Est segna il passo

ROMA L'Europa centrale si sta raddrizzando negli altri paesi dell'Est la recessione continua a colpire duramente. Nella Russia devalutata a comparare un nuovo nemico la fuga dei capitali (fino a 25 miliardi di dollari l'anno). Eccetto che nella Repubblica Ceca la disoccupazione aumenta dappertutto: nella Russia di Eltsin esploderà quando sarà smantellato il sistema statale delle imprese centralizzate. Sono queste le conclusioni alle quali è arrivato l'Istituto di studi economici comparati di Vienna in uno studio ultimato alla vigilia dell'assemblea della Bers. Per la prima volta dopo la caduta dei regimi comunisti e dall'inizio della transizione al mercato Ungheria e Polonia registreranno nel 1993 un incremento modesto tra il 1 e il 2% del prodotto interno lordo. Nelle repubbliche Ceca, Slovacca e Slovenia la riduzione dell'attività economica rallenterà non superando il 3-5%. Nei Balcani, in Romania e Bulgaria la riduzione della crescita sarà del 5% nei paesi di ex Jugoslavia e della Cecoslovacchia, sarà del 15-25%. Ungheria, Polonia ed ex Cecoslovacchia sono i paesi nei quali i risultati delle terapie della transizione sono più evidenti: è in questa area, d'altra parte, che l'Ovest ha investito la maggior parte dei finanziamenti. Solo in Ungheria si è riversato il 60% degli investimenti e delle partecipazioni straniere di tutta l'Europa dell'Est. Attraverso politiche di bilancio molto restrittive l'inflazione è stata pilotata al ribasso: si sono accresciute le riserve, si è stabilizzato il debito estero grazie anche all'afflusso di valuta pregiata grazie alle esportazioni.

Attenzione a dare giudizi in rosa dal momento che pronto

questi paesi hanno ingaggiato un braccio di ferro con la Cee proprio sulle barriere protezionistiche ereditate dall'Europa occidentale in difesa dei prodotti tessili, agricoli e dell'acciaio dell'Est. La disoccupazione e in aumento dappertutto (eccetto la Repubblica Ceca) superando sempre il 10%. Alla fine del 1993 in Polonia i disoccupati saranno tre milioni in Ungheria più di un milione nella repubblica slovacca 400mila (pari al 17%). Sono queste le ragioni che fanno ritenere all'Istituto di Vienna che la ripresa all'Est è molto fragile e l'evoluzione politica e sociale di paesi che subiscono da quattro anni una caduta drastica del reddito e una spinta forte della disoccupazione è messa in discussione dall'esigenza di mantenere politiche di bilancio restrittive per evitare instabilità e crisi finanziaria. Nei Balcani solo la Slovenia può vantare un tessuto industriale relativamente moderno e una mano d'opera qualificata. Romania e Bulgaria non riescono ad accrescere le esportazioni all'Ovest e quindi non dispongono di alcun volano interno in grado di stabilizzare l'economia. A Bucarest è stato lanciato un programma di privatizzazioni che durerà fra i 5 e i 7 anni: nell'avanzata Ungheria solo il 17% delle imprese sono state privatizzate. Nel frattempo la produzione industriale è caduta del 22%, i disoccupati in Romania sono un milione. In Bulgaria il debito estero a strangolare l'economia, le privatizzazioni non sono mai di fatto partite. In Croazia l'attività economica è scesa del 30% nel 1992 e l'inflazione supera il 1000% a ritmo annuale. Per ricostruire la propria economia avrebbe bisogno di una iniezione di 24 miliardi di dollari.

Anche Scalfaro ai funerali di Carli



Scalfaro e Spadolini entrano in chiesa per il funerale di Carli

Si sono svolti a Roma nella chiesa di san Saturnino i funerali di Guido Carli. Accanto ai familiari siede tutta l'Italia che conta. Dal presidente della Repubblica Scalfaro al presidente del Senato Spadolini. La Banca d'Italia è presente al completo. E poi Gianni e Susanna Agnelli, Romiti, Andreatta, Guarnio, Abete. C'era anche Ciriaco De Mita. Grande assistente Giulio Andreotti. Guarnio ricorda l'amico Carli.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA La chiesa di San Saturnino a due passi da piazza Veridiana a Roma è stracolma. L'un è il moderato spoglio con pochi marini da grande navale senza collana scelta dall'università russa per il funerale di Guido Carli. Un cordone di polizia isola dal resto del mondo. Ma nonostante questo il presidente della Repubblica Scalfaro, il ministro dell'Interno, i ministri, i generali, i professori, i sacerdoti, i parroci, i parrochiani, i sacerdoti.

La famiglia Agnelli è venuta al completo. Così anche il direttore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. L'ambasciatore Antonio Lamberini, il ministro Paolo Ciampi. Un dirigente di Bankitalia morirà. Sono entrati alla banca a che ha era direttore generale. Poi alzando il tono della voce: «È il nostro Carli è nostro». Nelle ultime file siede il presidente onorario di Mediobanca. Ennio Cuccia. Ma è proprio lui a essere il riservatissimo numero un della via Filodrammatici. Qualcuno prova a farsi dare una dichiarazione. Ma lui non parla. Una stringe. Gli si avvicina Napoleone Colaninzi. Si stringono la mano.

Alle 11 arriva il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Ad aspettarlo ai piedi della scalinata della chiesa è il presidente del Senato Giovanni Spadolini. Auto blu vestiti scuri. Arrivano il capo della polizia Pansa e l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti. Alzato all'altare il parroco dell'Urbe dopo il colloquio mattutino con Di Pietro a Milano. C'è anche l'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. Manca Andreotti e la sua assenza si fa notare. C'è Giorgio La Malfa, un po' curvo e il presidente della Confindustria Luigi Abete. Arriva anche il presidente del Consiglio Giuliano Amato. È il ministro dell'Industria Guarnio, poi quello di Bilancio Andreatta. Una sfilza di banchieri: Ciriaco Guarnio, Banca, Rondelli, Contino. Non mancano gli economisti: Pomicino, Monti, Ruffolo. Sono un migliaio. Ci sono anche il presidente dell'Eni E. Azzioli e il ragioniere generale dello Stato Montebello.

Humiliari sono in prima fila vicino allo stendardo del comune di Comacchio città originaria del Carli che pure era bresciano. La chiesa è piena. La cerimonia comincia. Oggi celebrano la Pasqua di Guido Carli dice monsignor Ottavio Petroni, il parroco di San Saturnino - perché Pasqua vuol dire passaggio. E noi celebriamo il suo passaggio, il beato transito di Guido Carli. Nelle conversazioni che facevo in parrocchia ricordo - era il più semplice di tutti. Poi racconta. Questa mattina parlavo con un usciere e gli dicevo: Ho fretta devo fare il funerale del senatore. E lui: Quanto bene ha fatto a chi a me ha fatto del bene. Una raccomandazione? Chissà. Don Ottavio non se ne cura. «Che bello! Il bene nascosto» dice il presidente del Senato Guarnio ricorda l'amico Guido Carli - l'uomo di potere - dice - che non ha mai avuto un nemico. Un uomo innovativo che ha trasformato la Banca d'Italia da un istituto garante della moneta in un istituto di governo della moneta. E poi un uomo con una sfera intera molto profonda che coglieva con una mezza parola, con un guizzo dei suoi occhi, vivissimi gli stati d'animo di chi gli era vicino».

Confronto a Torino tra i Consigli e le varie voci della sinistra

«Anche sui luoghi di lavoro la gente chiede più democrazia»

25 aprile e 1° maggio Due giorni di mobilitazione

ROMA 25 aprile e 1° maggio due date di impegno straordinario in tutte le piazze italiane per la raccolta di firme sul referendum per la democrazia del lavoro e per la legge di iniziativa popolare sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro. Il Comitato promotore del referendum sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori e della legge di iniziativa popolare per la democrazia sui luoghi di lavoro, infatti, si è riunito nei giorni scorsi e ha scelto proprio queste date, «cariche di forte significato simbolico» per rilanciare con forza la raccolta delle firme. Sui tavoli dei comitati, in queste due giornate, i cittadini troveranno anche i moduli per i referendum per abolire i decreti sulla sanità e sulle pensioni e contro la privatizzazione dell'ambiente.

La democrazia nei luoghi di lavoro può diventare un terreno su cui superare a sinistra le divisioni del 18 aprile. Un'ampia unità si è registrata a Torino in un convegno indetto dai consigli promotori del referendum sull'art. 19 dello Statuto dei lavoratori e di una legge sulla democrazia sindacale. «Non si possono - ha detto Livia Turco - separare i diritti dei cittadini da quelli dei lavoratori».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO La forte richiesta di cambiamento testimoniata dal voto del 18 aprile investito solo le istituzioni e le forze politiche, oppure tocca anche il mondo del lavoro? Attorno a questa domanda è ruotato il dibattito indetto alla Camera del lavoro di Torino dal comitato di sostegno al referendum abrogativo dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori e ad una proposta di legge sulla democrazia sindacale. Le risposte di un ampio ventaglio di forze sono state positive ed hanno confermato che sull'iniziativa si sta realizzando una larga unità, che non era scontata.

Paolo Garza del consiglio di fabbrica del Corriere, ha sostenuto che le nuove regole sarebbero monche se la questione dei diritti dei lavoratori rimanesse marginale. «Bisogna rompere il falso dilemma tra unità sindacale e democrazia

fabbrica, ma con un ulteriore passo verso organismi veramente rappresentativi di tutte le realtà del mondo del lavoro».

Altri hanno sottolineato come il referendum per abrogare l'art. 19 della legge 300 che definisce «maggioremente rappresentative» le confederazioni nazionali, sia un mezzo per conquistare una organica legge sulla democrazia sindacale. «È molto importante - ha commentato Livia Turco della segreteria del Pds - che il movimento dei consigli abbia accompagnato il referendum con una scelta propositiva e che si sviluppi una ricerca a sinistra per unificare proposte di legge simili. Punto dirimente nello scontro aperto dopo il 18 aprile tra chi vuole una democrazia di élite e chi vuole invece una più ampia partecipazione, e dimostrare che non si possono separare i diritti dei cittadini da quelli dei lavoratori».

Anche Angelo Azzolina parlamentare di Rifondazione ha riconosciuto che nella volontà di cambiamento che si è affermata non c'è solo una componente moderata. «Sulla democrazia sindacale - ha commentato Giorgio Crema - è possibile fin d'ora unire un fronte a sinistra che si per le divisioni referendari».

Dopo il trasferimento di una «linea» in Abruzzo

Tra Regione e Menarini a Firenze è guerra aperta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE Scambi d'accuse al vertice tra il gruppo farmaceutico Menarini e la giunta regionale della Toscana. Da due settimane è tutto un susseguirsi di accuse mosse sul trasferimento di alcune produzioni del gruppo farmaceutico da Firenze in Abruzzo. Venerdì la multinazionale ha pubblicato a pagamento su alcuni quotidiani comunicati stampa per raccontare la propria verità. Nello stesso pomeriggio il presidente della Regione Vannino Chiti, ha risposto con toni durissimi e ha annunciato che saranno compiuti accertamenti e indagini per verificare se esistono violazioni delle leggi. È sempre venerdì e arriva la presa di posizione della Uilc nazionale, il cui segretario Lorenzo Dori condanna le scelte operate dal gruppo.

La scintilla che ha innescato una polemica sempre più velonosa è scoppiata il 18 aprile quando la Menarini ha smentito e trasferito senza avvertire né i sindacati né le istituzioni, una linea produttiva della collegata Malevisi (con sede a Firenze) in una fetta dello stabilimento che la milanese Domep ha costruito a L'Aquila. Il trasferimento era poi stato comunicato ai sindacati nel pomeriggio del 14. Il padre-pa-

trone della Menarini. I amministratori unico Alberto Aleotti, che si frega anche della carica di presidente della Federazione mondiale dei produttori di farmaci, fa un annuncio secco: la Menarini rinuncia agli investimenti programmati in Toscana per usufruire dei benefici fiscali previsti dalla legge 64 nelle aree del Mezzogiorno. Il trasloco fatto in segreto e in fretta e furia dunque è servito proprio per accedere a quei benefici. Il 15 aprile la legge sarebbe decaduta e se lo stabilimento non fosse già stato in grado di funzionare addio sgravi fiscali.

Se la Uilc provinciale e regionale era stata durissima nel condannare la decisione di Aleotti non meno tenero erano stati il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti e l'assessore al lavoro Moreno Pericoli. La Regione parlava di «una bella» subita. La mossa della Menarini in effetti, appariva quasi una sfida. Da tre anni la Regione e la multinazionale fiorentina stavano trattando la realizzazione di uno stabilimento di carattere europeo in Toscana prima all'Isola d'Elba dove erano previsti i benefici della legge 64 poi successivamente nell'area ex-

IGIENE azienda municipalizzata igiene urbana

BOLOGNA

Bandisce la seguente selezione esterna per esami per l'assunzione in prova di n. 1 operaio addetto alla conduzione e manutenzione degli impianti (Livello 5° del C.C.N.L. vigente)

REQUISITI ALLA DATA DEL 29 MAGGIO 1993:

Età aver compiuto il 18° anno di età e non il 40° salvo le elevazioni di legge

Titoli di studio unici e specifici:

- diploma maturità tecnica - pento industriale capotecnico Specializzazioni meccanica meccanica di precisione, industrie metalmeccaniche elettrotecnica,
- diploma maturità professionale per tecnici industrie meccaniche, tecnici industrie elettriche ed elettroniche,
- diploma triennale di qualifica professionale per congegnatore meccanico, meccanico tornitore meccanico fresatore meccanico stampista in materie plastiche, operatore macchine utensili elettricista installatore ed elettromeccanico, elettricista installatore in bassa tensione, installatore di apparecchiature elettriche ed elettroniche, elettricista elettromeccanico

Altri requisiti: possesso della patente di guida di categoria «B» o superiore

Termine per la presentazione delle domande: le domande di partecipazione alle selezioni, redatte sui moduli in distribuzione dovranno pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. - Via Brugnoli n. 6 - Bologna entro e non oltre le ore 12 di sabato 29 maggio 1993

Tutte le domande di assunzione presentate in precedenza sono ritenute prive di qualsiasi valore

Gli interessati potranno chiedere ogni informazione, i moduli sui quali redarre la domanda e copia dell'avviso di selezione presso la sede A.M.I.U. - Via Brugnoli n. 6 - Bologna dalle ore 9 alle ore 12 di tutti i giorni feriali

IL DIRETTORE GEN. INC. Lollì dott. Fernando

IL PRESIDENTE Francia avv. Mario